

XXIV Domenica del Tempo Ordinario - A -

Antifona d'Ingresso

Da', o Signore, la pace a coloro che sperano in te; i tuoi profeti siano trovati degni di fede; ascolta la preghiera dei tuoi fedeli e del tuo popolo, Israele.

Colletta

O Dio, che hai creato e governi l'universo, fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia, per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Sir 27, 33 - 28, 9 (NV) [gr. 27, 30 - 28, 7]

Dal libro del Siracide.

Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio? Chi espierà per i suoi peccati? Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

Salmo 102 (103)

Il Signore è buono e grande nell'amore.

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.*

*Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.*

*Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.*

Seconda Lettura

Rm 14, 7-9

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore: come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Alleluia.

Vangelo

Mt 18, 21-35

Dal vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello".

Sulle Offerte

Accogli con bontà, Signore, i doni e le preghiere del tuo popolo, e ciò che ognuno offre in tuo onore giovi alla salvezza di tutti. Per Cristo nostro Signore.

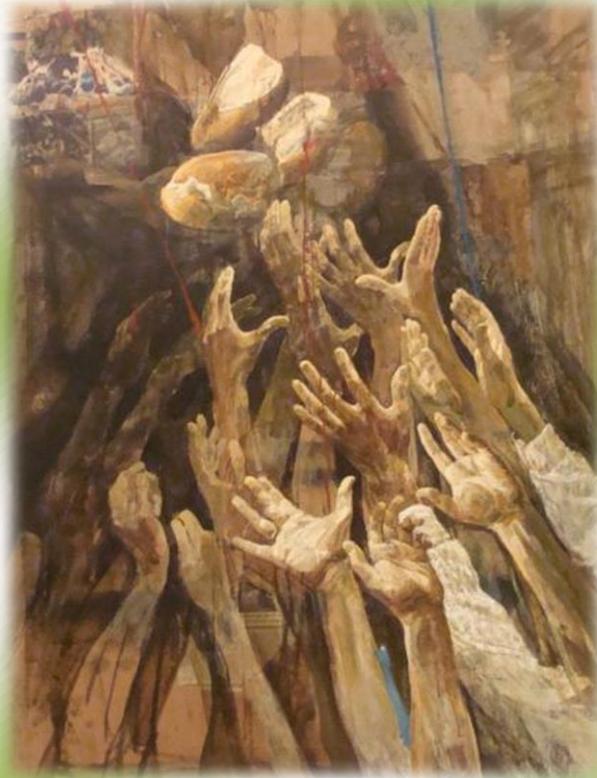
Comunione

Quanto è preziosa la tua misericordia, o Dio! Gli uomini si rifugiano all'ombra delle tue ali.

Dopo la Comunione

La potenza di questo sacramento, o Padre, ci pervada corpo e anima, perché non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l'azione del tuo Santo Spirito. Per Cristo nostro Signore.

L'IMPOSSIBILE PER DONO



La Chiesa che domenica scorsa era chiamata a cercare ogni via per *“tenere legato il fratello che commette una colpa”*, oggi è posta di fronte a una nuova esigente chiamata: quella del perdono senza misura.

E' Pietro, il primo dei membri della chiesa, a interrogare Gesù sulla misura del perdono.

Fino ad ora Gesù non aveva parlato di perdono, ma solo dell'importanza del fratello (il piccolo, il peccatore... *cfr. Mt 18,1-14*); ma Pietro intuisce bene che, quando ci troviamo di fronte a un *“fratello che commette un colpa contro di noi”*, la via da percorrere è solo quella del perdono.

Anzi, la domanda di Pietro dice che egli è già entrato nella logica nuova del Vangelo perché ha trovato il coraggio di superare la pratica dell'*“occhio per occhio e dente per dente”* che la Legge offriva per porre un limite alla vendetta (*cfr. Es 21,23-24*). Di fronte alla violenza infinita di Lamec, che rispondeva settantasette volte ad un torto verso di lui (*Gen 4,23*), la Legge di Mosé era intervenuta per rendere la pena proporzionata all'offesa (*cfr. Es 21,23-24; Lv 24,19-21; Abd 15*). E Gesù, nel suo discorso della montagna, aveva portato alle sue estreme conseguenze la Legge proponendo una nuova logica per la quale la catena del male si può interrompere solo con il bene, solo con quella risposta attiva che è l'amore (*cfr. Mt 5,38-48*). Ora l'amore di cui aveva parlato Gesù ha nell'amore di Dio la sua misura: *“siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”* (*Mt 5,48*) che Luca traduce: *“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”* (*Lc 6,36*).

Qui affonda la sua radice il vangelo di oggi.

Gesù ci può chiedere il perdono illimitato solo come risposta all'illimitato dono che ci fa il Padre della Sua misericordia, del Suo perdono!

Se partiamo da noi e dalle nostre capacità, ciò che Gesù chiede a Pietro (*“Non ti dico di perdonare fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”*) è veramente impossibile! Come perdonare “sempre” il *“fratello che commette una colpa contro di noi”*?

Pietro aveva già oltrepassato il limite “umano” massimo del perdono, proponendo di perdonare “sette volte” il fratello. Ma Gesù dilata questa chiamata secondo una misura che Lui sa corrispondere al cuore dell’uomo, ma di cui l’uomo non può essere capace da solo!

Gesù può chiedere l’impossibile perdono perché lo dona come “*misura buona, pigiata, colma e traboccante versata nel nostro grembo*” (cfr. Lc 6,38). Gesù non ci chiede di fare ciò che non possiamo fare, ci chiede di riconoscere e accogliere il perdono che Lui ci dona e che può rendere possibile il nostro perdono!

Quindi non è questione di mettere tutto il nostro impegno in qualcosa di cui non abbiamo la capacità (e sappiamo bene quanto sia frustrante e umiliante intraprendere tali imprese con le nostre forze!), ma di aprirci al dono che viene dall’alto, da Dio e allora scopriremo che Dio non chiede mai ciò prima non ci dona.

“Dio non chiede l’impossibile: ce lo dona!” (Christian De Chergé).

E noi sapremo ricevere e accogliere questo “impossibile”?

Entriamo ora nella parabola con la quale Gesù mostra a Pietro (e a tutti noi discepoli) la via del perdono.

Chi è il protagonista della parabola?

Scoprirlo è fondamentale per entrare nelle parole di Gesù. Il racconto si suddivide in tre scene: nella prima si presenta un dialogo fra un “*signore*” e un “*servo*” in cui parla solo il “*servo*”; nella seconda c’è un dialogo fra due servi; nella terza si ritorna al dialogo fra “*signore*” e “*servo*” in cui parla solo il “*signore*”.

La conclusione (“*Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello*” v. 35) è la chiave per scoprire il protagonista di questa parabola.

Apparentemente potremmo pensare che il personaggio principale sia il primo servo, in quanto compare in tutte e tre le scene. Ed effettivamente questo servo è importante (in lui ci siamo tutti noi!) Guardiamolo più da vicino, per scoprire quanto ci somigli.

Questo “*servo*” vive lo stridente contrasto fra ciò di cui è “*mancante*” (ha un debito sconfinato, non ha possibilità di saldarlo anche “*vendendo*” tutto ciò che è e che ha: “*lui, moglie, figli e quanto possedeva*”) e ciò che “*pretende*”, prima di tutto da se stesso (“*ti restituirò*” dice al signore) poi dall’altro servo come lui (“*restituisci*”). Dalle sue parole comprendiamo che la logica che lo muove è quella “*retributiva*”: pensa che tutto si possa e si debba ricompensare secondo una misura di “*dare e avere*”.

Quante volte anche noi viviamo così, soprattutto in rapporto a Dio: pensiamo che tutto vada ripagato o meritato con qualche buona azione con la quale presumiamo di “*pagare*” con uguale misura l’Altro/altro dal quale riceviamo e non ci accorgiamo che siamo tutti semplicemente “*servi*” che hanno un “*debito*” che non possono ripagare, mai e in nessun modo. Grande o piccolo che sia, il debito che abbiamo verso l’Altro/altro è impossibile da restituire: non ha da restituire il primo servo e neppure il secondo, con tutta la sproporzione dei due debiti (la parabola accosta appositamente l’unità di misura più grande “*diecimila talenti*”- e più piccola “*denaro*”- che conoscesse il mondo orientale)!

Il debito che abbiamo verso Dio, il Signore (è interessante che il Vangelo lo chiama sempre “*signore*”, *kyrios*, e non “*padrone*”) è “*insolubile*”.

Ma anche il debito che l’altro, il fratello, ha verso di me è “*insolubile*”.

Se rimaniamo nella logica del “*restituire/ripagare*”, la vita rimane un vicolo cieco, una vita di schiavitù dove siamo relegati noi stessi (“*...lo diede in mano agli aguzzini*”) o releghiamo l’altro (“*...lo fece gettare in prigione*”).

Come uscire da tutto questo?

Guardiamo al “*signore*”, il vero protagonista della parabola, e ci soffermiamo su due verbi che lo caratterizzano e si corrispondono (in greco sono nella medesima forma verbale) nella prima e

nell'ultima scena: “**mosso a compassione**” (“il padrone *ebbe compassione* di quel servo”) e “**mosso all'ira**” (“*sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini*”).

Il primo atteggiamento è quello che Dio assume verso l'uomo, ogni uomo, perché tutti siamo “*servi che non sono in grado di restituire*”. Di fronte a Lui, tutti siamo debitori a cui può solo essere condonato il debito.

Basta un semplice grido che faccia appello alla sua “*pazienza*” (il verbo indica la sua “magnanimità, grandezza di cuore”: cfr. “*la carità è paziente*” 1Cor 13,4) perché questo signore, apparentemente così esigente (“*ordinò che fosse venduto... e saldasse il debito*”), sia toccato nel suo amore viscerale fino a condonare al servo tutto quell'enorme debito e lasciarlo andare.

Dio è un esperto di “*viscere di misericordia*”: “*Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati*” (cfr. Ef 2,4-5).

E di “*condono*” senza riserve: “*Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce*” (cfr. Col 2,13-14).

Non dimentichiamo che le ultime parole di Gesù sulla croce sono state di “*condono*” ai suoi crocifissori: “*Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno*” (Lc 23,34). Sono la rivelazione estrema del condono/perdono senza misura di Dio per l'uomo debitore/peccatore.

Ora, l'amore di Dio ci lascia andare liberi dal peso di ogni colpa/debito perché diveniamo segno per i nostri fratelli di quella misericordia che abbiamo ricevuto. Se questo non avviene (come per il primo servo della parabola), l'altro atteggiamento che caratterizza questo “*signore*” è l'essere “*mosso all'ira*”.

Non è un movimento contrario al primo (“*mosso a misericordia*”), ma corrispondente alle sue viscere di misericordia per tutti gli uomini (ad esempio rivela la misericordia per il secondo servo verso il quale il primo non ha condonato). Si tratta dell’*ira di Dio e dell’Agnello*” di Ap 6,17 e 11,18 che comparirà nel giorno definitivo dell'incontro con il vero volto di Dio. E’ “*ira*” (ma possiamo anche chiederci che ira può avere un Agnello...) come l'altra faccia della Sua misericordia e si rivela a chi, pur avendo ricevuto il condono immeritato di ogni debito, non ha vissuto ogni altra relazione secondo la misura del dono ricevuto. L'ira dell'Agnello insomma la conoscerà solo chi si oppone alla logica dell'amore inerme dell'Agnello immolato, Colui che sulla croce ha perdonato i suoi uccisori e ha versato il suo sangue per la remissione dei peccati.

Potrà esserci qualcuno che sceglierà di rifiutare agli altri ciò che Dio gli accorda gratuitamente?

Ci auguriamo di no e chiediamo al Signore un cuore dilatato dalla “*misura abbondante e scossa*” (cfr. Lc 6,38) della Sua misericordia riversata nei nostri cuori (cfr. Rm 5,5). Allora “*da*” quel cuore (“*...se non perdonerete **dal cuore**, ciascuno al proprio fratello*”) dilatato a Sua immagine scaturirà l'impossibile perdono per i nostri fratelli come “*olio*” che non viene meno (cfr. 2Re 4,1-7), come “*acqua viva*” di cui scopriremo avere in noi una sorgente inesauribile (cfr. Gv 7,38).

L'impossibile perdono che Dio rende possibile!